

# STATI UNITI. Anche gli enti senza fine di lucro vittime dei derivati QUESTA VOLTA LA BOLLA COLPISCE IL NON PROFIT

**È** sul punto di esplodere anche la bolla del non profit. In America la finanza-mania ha contagiato persino le associazioni senza fine di lucro, che ora si ritrovano con un fardello di 300 miliardi di euro di debiti. E migliaia di enti, secondo un'inchiesta del *New York Times*, sarebbero ormai prossimi a chiudere i battenti.

Swap di interessi e valute, arbitraggi, derivati e cartolarizzazioni di ogni sorta. Sul tavolo dei manager del non profit statunitense la lingua ufficiale è diventata quella di Wall Street. E oggi pure i bilanci assomigliano a quelli delle illustri vittime del crac delle Borse americane. Musei, università, orchestre, piccoli e grandi erogatori di servizi sociali, nessuno sembra aver rinunciato alla tentazione dell'azzardo dei listini. Qualche esempio? L'Università di Brandeis, Massachusetts, uno dei centri di ricerca sociale più rinomati degli Usa, ha messo all'asta la sua collezione d'arte pur di trovare i quattrini per ripagare obbligazioni emesse per 208 milioni di dollari. Allo stesso modo anche Harvard ha dovuto inaugurare una stagione di tagli (salari congelati, contratti di docenti non rinnovati) per rimborsare un debito che si aggira intorno a 3 miliardi di dollari.

La maggior parte degli enti non profit americani si è nutrita di tax-exempt bond, obbligazioni create apposta per le municipalità e associazioni, per sostenere il rally della crescita. Un nuovo edificio,

## FONDI ETICI

### ■ MA AMY DOMINI FESTEGGIA

15 anni di Shareholder Activism: il famoso fondo etico aveva iniziato nel 1994 con la prima offensiva lanciata contro Wal-Mart per sfruttamento del personale. In questi anni sono state 200 le procedure avviate nei vari consigli di amministrazione contro 83 grandi comapagnie. Tra le vittorie quelle contro Procter&Gamble costretta a rivedere la filiera del caffè; con Apple, che ha adottato un codice etico; con Gap che è stata convinta a pubblicare il suo primo bilancio sociale.

l'estensione di un progetto per una maggiore platea di beneficiari, un intervento umanitario di prestigio all'estero. Così le associazioni hanno aumentato le attività e migliorato la reputazione, sperando in un guadagno di ritorno fatto di maggiori donazioni. In mezzo al collasso dei mercati, invece, è successo l'esatto contrario: la domanda di servizi sociali è salita vertiginosamente, mentre lo Stato ha dato una sforbiciata alle risorse e i donor privati diminuito le offerte. E se non è crac, come è successo per il Culinary center di Napa, California, poco ci manca.

Stando agli esperti del terzo settore americani, molte non profit dovranno, entro breve termine, rinegoziare il proprio debito con i creditori. Saranno co-

strette a ristrutturare, come qualunque public company alle prese con i venti della crisi. Ma con la differenza che i "consumatori" dei servizi sociali, molto spesso, hanno già un accesso ridotto al welfare in salsa americana. Fino agli anni 90 solo agli ospedali non profit era concesso di emettere bond, poi una decisione del Congresso ha rotto gli argini approvando l'ennesima normativa di deregulation. E per almeno una dozzina d'anni il sistema ha funzionato. Il non profit a stelle e strisce è balzato da 347 miliardi di patrimonio a ben 1.300 miliardi. Una multinazionale del sociale con tassi di crescita da boom economico. Ora però il valore degli asset del dopo la crisi è diminuito del 25%, mentre il debito non ha fatto che gonfiarsi.

Emblematico è il caso di Family service of greater Boston, un'agenzia di servizi sociali nata 174 anni fa, con un budget annuale di sei milioni di dollari. Di recente l'organizzazione aveva deciso di espandersi: aumentare la cassa per migliorare i servizi e le attività. Per reperire quattrini, Family Boston ha ceduto lo storico immobile che ne ospitava la sede per poi reinvestirlo in obbligazioni legate a un contratto derivato a protezione degli interessi. Peccato però che solo il costo di gestione del titolo strutturato valesse circa il 12% del budget. E che la tormenta dei mercati abbia affossato il valore del bond del 20%. Senza fine di lucro, ma non senza colpe. *Christian Benna*

